POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il ruolo dello spazio ibrido nelle città europee

Original
Il ruolo dello spazio ibrido nelle città europee / Delladio, A.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - 73:2(2019), pp. 143-148.

Availability:
This version is available at: 11583/2804248 since: 2020-03-27T09:32:21Z

Publisher:
Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

08 November 2026

Il ruolo dello spazio ibrido nelle città europee

The role of hybrid spaces in European cities

ALESSANDRO DELLADIO

Abstract

Le città sono da sempre caratterizzate dalla presenza di spazi urbani costruiti e definiti sulla base della funzione che essi assumono nel contesto in cui si trovano. Lo svuotamento e l'abbandono di alcune aree avvia una serie di processi di rifunzionalizzazione e ripensamento che inevitabilmente ne modificano, o ne definiscono per la prima volta, il loro ruolo all'interno della città. Attraverso una lettura trasversale di cinque aree urbane europee, l'articolo pone l'attenzione sull'intreccio di funzioni e identità che ciascuno di questi spazi assume nel tempo.

Cities have always been characterized by the presence of urban spaces whose function is assumed by the urban context in which they are located. The abandonment of some of these areas, triggers a series of processes of re-functionalisation and transformation that inevitably change, or define for the first time, their role within the city. Through a cross reading of five European urban areas, the article focuses on the combination of functions and identities that each of these spaces assumes over time.

Alessandro Delladio, assegnista di ricerca presso il Politecnico di Torino, DIST.

alessandro.delladio@polito.it

Introduzione

Questo articolo nasce all'interno del progetto di ricerca *Untitled* del dipartimento DIST del Politecnico di Torino[1] e a seguito di una esperienza di ricerca, mappatura e analisi di spazi ibridi (in termine di funzioni reali e/o percepite nel corso del tempo), svolta su cinque aree urbane europee: Łódź (Polonia), Lipsia (Germania), Bochum-Münster-Duisburg (Germania), Saint-Étienne (Francia) e Nantes (Francia). La scelta delle città esplorate e indagate si è basata su due importanti fattori: il primo è stato quello di ricercare sistemi urbani con un importante passato industriale che ne abbia caratterizzato lo sviluppo in maniera tale da poter essere comparate con la città di Torino (oggetto di analisi della seconda parte della ricerca *Untitled*); il secondo motivo è legato alla possibilità di avere un contatto con ricercatori che vivono e lavorano in queste città. La maggior parte degli spazi indagati fa parte di un patrimonio ereditato da uno o più momenti di crisi che le città hanno attraversato e che possono essere ricondotti a una natura di tipo economica, sociale, energetica, lavorativa. La tesi qui esposta è quindi quella di determinare il ruolo centrale che questi spazi assumono nelle dinamiche di trasformazione della città. Per fare questo, saranno presentati alcuni degli spazi indagati che accompagneranno l'articolo con una narrazione testuale e fotografica[2] dei singoli casi.

1. Che tipo di vuoto?

Se guardiamo alla letteratura sul tema degli spazi vuoti, ciò che emerge immediatamente è che la maggior parte delle pubblicazioni si riferisce ad uno specifico tipo di spazio o ad uno specifico gruppo di spazi vuoti (es. *brownfield*, *greenfield*, spazi residui ecc.)[3] che non permette di avere una visione d'insieme e di leggere le relazioni che tutti questi spazi hanno tra loro. Anche i fattori che generano (e hanno generato) gli spazi liberi hanno interpretazioni diverse, ma tutti si riferiscono ad una definizione socioeconomica che riconosce come «gli spazi urbani vuoti sono parte integrante dei processi di sviluppo urbano e dei prodotti delle fluttuazioni temporali e spaziali inerenti al capitalismo»[4]. Fenomeni come la deindustrializzazione, il decentramento dei sistemi produttivi e il declino demografico sono il punto di partenza da cui si identificano la maggior parte degli spazi vuoti[5]. C'è chi, invece, trova nuove opportunità nelle città in declino e negli spazi inutilizzati risultanti da un declino economico. Questo nuovo «lusso del vuoto» sta attirando veri e propri «pionieri dello spazio»[6] come artisti, artigiani, designer o chi si occupa delle nuove frontiere dell'industria dei media.

De Solà-Morales mette in evidenza la possibilità che i *terrains vagues*[7], debbano essere trasformati e utilizzati, pronti ad essere modificati per costruire nuovi scenari all'interno della città o semplicemente pronti ad accogliere altri usi, a volte lontani da rituali urbani consolidati. Partendo da questa concettualizzazione, Jonas e Rahmann definiscono i vuoti urbani come «un oggetto effimero, un sito – non solo uno spazio – ma anche un possibile futuro e una contro prospettiva per una città affidabile e ben strutturata»[8]. Questa definizione contribuisce a far emergere la doppia dimensione di questi spazi: la dimensione spaziale, da un lato, e quella temporale, dall'altro, considerando questi spazi come flessibili e adattabili. C'è però un'altra area di ricerca che considera gli spazi vuoti come «non riciclabili»[9]. Questi spazi non sono considerati riutilizzabili e, inoltre, la volontà di recuperarli a ogni costo è considerata in qualche modo eccessiva. È il caso, ad esempio, degli edifici i cui proprietari non hanno intenzione di investire nella loro ristrutturazione; ovvero spazi abbandonati o sottoutilizzati all'interno di quelle che possono essere definite aree marginali, cioè in quartieri situati al di fuori dei principali assi di sviluppo della città, o caratterizzati da poche o nessuna politica di sviluppo da parte di soggetti pubblici o privati. Rappresentativo di questa categoria è il caso delle *Wächterhäuser* ("case in attesa") di Lipsia, edifici residenziali in attesa di venire demoliti o ristrutturati e affittati gratuitamente dall'associazione pubblica HausHalten con l'obbligo per gli inquilini di investire in quei lavori minimi per garantire l'abitabilità degli alloggi (Figura 1).

Figura 1. Lipsia: lo stacco netto tra un'abitazione rinnovata e una delle tante "Wächterhäuser" della città.

Il tentativo di superare alcune etichettature già proposte dalla letteratura per classificare questi spazi[10] non ha il valore di disconoscere quelle specifiche categorizzazioni. Anzi, proprio partendo da questi assunti è possibile andare a proporre una lettura che riesca a far comunicare tra di loro ciascuno di questi spazi ibridi.

2. La centralità degli spazi ibridi

Partendo dai concetti di ciclo di vita urbano ipotizzati da Van der Berg et. al[11] e da Fielding[12], gli spazi abbandonati possono essere considerati come un'eredità naturale delle dinamiche che caratterizzano le fasi di declino della città[13]. Da qui, come suggerito da Németh e Langhorst[14], la presenza di questi spazi testimonia che la città si trova in una specifica fase della sua vita, caratterizzata da un percorso ciclico in cui si susseguono produzione, crescita, perdita e contrazione. Esiste quindi una linea temporale dello spazio a cui si può fare riferimento in cui avviene un passaggio da un uso specifico e "centrale" dello spazio per lo sviluppo della città ad un luogo di rinascita dello spazio stesso passando per un periodo di apparente immobilismo, descrivendo quindi lo spazio come un processo caratterizzato da un proprio ciclo[15].

Gli spazi a cui ci riferiamo sono aree ed edifici che fanno emergere in maniera più o meno evidente il cambio di utilizzo che hanno subito durante il loro ciclo di vita così come appena esposto. Sono spazi che subiscono delle variazioni del loro ruolo nello sviluppo della città, un cambio di funzione che è diretta proiezione dei paradigmi di centralità che caratterizzano e hanno caratterizzato lo sviluppo delle città e dei sistemi urbani. Non ci riferiamo direttamente alla centralità così come intesa dalle teorie dell'economia urbana (Christaller e Lösch in particolare) che considerano la città nel suo insieme. Quello che è utile evidenziare qui, invece, è la specifica funzione di attrattore urbano che questo spazio assume e conseguentemente perde nel tempo e che permette di considerare alcuni di questi spazi ibridi come centralità urbane.

I processi di urbanizzazione hanno fatto sì che le città si dotassero di nuove funzioni centrali per la loro quotidianità radicalmente diversi da quelli già esistenti e più radicati nel contesto urbano (come piazze, chiese, università, palazzi del governo ecc.). Fanno parte di queste nuove centralità i luoghi tipici dell'industrializzazione e quindi dell'affermazione di politiche economiche neoliberiste per cui i detentori di grandi capitali privati riescono ad affermarsi con un ruolo attivo nei processi di trasformazione urbana[16]. A differenza degli spazi che hanno un uso specifico e storicamente ben radicato nel tessuto urbano, questi nuovi spazi hanno un ciclo di vita più breve. Per cui eventi di grande impatto socio-economico che caratterizzano la contro-urbanizzazione[17] quali la deindustrializzazione, la crisi economica o il cambiamento repentino dello stile di vita che caratterizza questi ultimi decenni, portano alla perdita di alcune funzioni e quindi anche all'abbandono di alcuni spazi simbolo della città, lasciandoli in uno stato di abbandono. Così come è successo, ad esempio, per lo storico impianto produttivo della Opel a Bochum in Germania (Figura 2), 70 ettari di area industriale dismessi nel 2013 e, dopo alcune demolizioni e bonifiche dei terreni, ancora vuoti sebbene ci sia il progetto di trasformare l'area in un nuovo quartiere della città.

Figura 2. Bochum: veduta dell'ex area industriale Opel interessata da demolizioni e bonifiche dei terreni.

Il fatto stesso di essere uno spazio inutilizzato e abbandonato, fa perdere quel ruolo di spazio centrale che ha assunto con il tempo proprio perché non viene più fisicamente utilizzato; ma se lo guardiamo da un'altra prospettiva lo rende assolutamente centrale nel dibattito pubblico per il suo destino, che può comprendere la sua rigenerazione e rifunzionalizzazione oppure la demolizione o ancora il suo mantenimento allo stato di luogo abbandonato. Da qui emerge il concetto, non del tutto secondario, che uno spazio apparentemente vuoto assume invece una propria funzione centrale nel favorire e stimolare un processo di costruzione di nuove idee utili allo sviluppo della città. In alcuni casi esposti successivamente, proprio la trasformazione di questi spazi è riuscita a dare un risalto e una spinta particolare al tessuto in cui si trovano.

3. Una visione comune per gli spazi ibridi europei

Se definiamo come centralità dello spazio la sua capacità, o meno, di attirare popolazione e il ruolo che questo ha nello sviluppo del contesto in cui si trova (e quindi della città stessa), questa componente dello spazio assumerà forme diverse durante il suo ciclo di vita. Non ci aspettiamo di avere una monofunzionalità dello spazio che lo caratterizzi in maniera continuativa e definitiva ma, soprattutto durante e in seguito alla fase di declino e abbandono, viceversa, lo spazio sarà definito da un intreccio di funzioni. Queste possono essere dettate sia dall'effettivo utilizzo che ne viene fatto, sia dalla percezione visiva che lo spazio mantiene o propone in un dato momento. Vi è quindi una questione di valorizzazione dell'eredità fisica e funzionale di questi spazi che in qualche maniera si amplifica nel momento in cui viene cambiato l'uso dello spazio rispetto a quello previsto

originariamente. Secondo questa enfatizzazione dello spazio ibrido, sono state definite sei possibili chiavi di lettura della centralità funzionale:

- *cultura*: lo spazio ibrido "culturale" definisce la cultura come "contenuto per contenitori", spesso come luogo di protesta, di rivendicazione, come spettacolo urbano;
- *tempo libero*: gli spazi appartenenti a questo gruppo rappresentano anche la (nuova?) frontiera del tempo libero, dove quest'ultimo si inserisce perfettamente nello spazio ibrido e non viceversa. Un modo di svagarsi quasi "post-apocalittico", che è possibile fare anche in spazi che avevano altre funzioni di cui rimane testimonianza visiva grazie al mantenimento di attrezzature ed edifici legati alla funzione originale;
- *abitare*: l'abitare, declinato in modo più ampio e non solo in relazione all'abitazione in quanto tale, è uno spazio che funge da anello di congiunzione tra spazi che cambiano. La tensione tra i diversi usi è comunque visibile quando questi spazi non riescono a connettersi e ad essere connessi con il contesto in cui si trovano e per questo risultano in qualche modo "isolati";
- *in attesa*: mentre negli altri temi troviamo spazi che da "untitled" sono riusciti a darsi (con più o meno successo) un uso temporaneamente definito, qui è la necessità di attendere ciò che succederà a questi spazi che conferma il loro essere "untitled";
- *temporaneo*: ci sono due aspetti chiave che caratterizzano questi spazi: il ruolo nei processi di trasformazione dell'uso temporaneo, da un lato, e la sua estetica, dall'altro. Gli spazi considerati sono quelli la cui funzione è effettivamente definita ma che mantengono, a volte intenzionalmente, un aspetto "temporaneo", diventando così una nuova permanenza del tessuto urbano;
- *lavoro*: i luoghi di lavoro costruiti ex novo o riconvertiti, si adattano alle nuove esigenze dei lavoratori e a un modello produttivo in continua evoluzione. Questi luoghi si adattano anche ad un uso dello spazio sempre meno definito, resistente anche ai cambiamenti che si verificano negli spazi circostanti.

In continuità a questa analisi, meritano di essere richiamati tre esempi che ben rappresentano questo intreccio di funzioni "reali" e "percepite".

3.1 I cortili di Łódź

La linearità e la pulizia delle facciate che si affacciano sulla via pedonale Piotrkowska nella città polacca di Łódź nascondono il vero "tesoro" che caratterizza l'intero centro storico della città: i cortili interni completamente accessibili (Figura 3). Dai portici degli edifici si accede ad aree di varie dimensioni, in grado di coprire l'intera lunghezza dell'isolato. All'interno di questi cortili si mescolano diversi usi: negozi, ristoranti, spazi verdi, negozi temporanei e aree di natura più o meno informale dedicate allo svago. Esistono però anche cortili vuoti o adibiti a parcheggi (più o meno temporanei) che contribuiscono alla lettura di questo tipo di luogo come spazio in attesa. Come in altri spazi, anche in questo caso l'interpretazione data è stata quella di sottolineare il contrasto tra spazi e usi diversi; in questo caso, la vita urbana tipica di una strada commerciale e "turistica" come Piotrkowska è legata a quelli che sono gli usi più quotidiani e informali dei cortili che si affacciano proprio dietro quel tipo di strada.

3.2 Cité du Design

La Cité du Design di Saint-Étienne (Figura 4) è un centro universitario, di ricerca e di sviluppo economico dedicato alla promozione dell'arte, del design e della creatività, istituito nel 2010 dall'ente pubblico di cooperazione (EPCC) Cité du Design e dalla Saint-Étienne School of Art and Design, con il contributo finanziario del Comune di Saint-Étienne, della Metropoli di Saint-Étienne, della Regione

Figura 3. Łódź: uno dei tanti cortili interni che nascondono un'ampia varietà di usi diversi e che contrastano la linearità e la sontuosità della via pedonale "Piotrkowska".

Figura 4. Saint-Etienne: cortile interno della Cité du Design dove si affacciano le aule dell'istituto di design.

Figura 5. Saint-Étienne: i padiglioni della compagnia teatrale "La Comédie" ricavati da ex capannoni industriali all'interno del nuovo distretto culturale.

Figura 6. Nantes: L'ingresso al mondo di "Transfert", luogo temporaneo dell'arte, dello spettacolo e del lavoro artigianale che occupa l'area dell'ex mattatoio comunale.

Rodano-Alpi e del Ministero della Cultura francese. Questo polo d'eccellenza si trova all'interno di un polo industriale ottocentesco utilizzato per la produzione di armi. Oltre alla scuola di design, la struttura ospita spazi espositivi, ristoranti, atelier e uffici di startup e piccole aziende di design, il tutto in una gestione condivisa degli spazi durante gli orari di apertura della struttura. La città di Saint-Étienne vuole ricreare la propria immagine di città d'arte, design e cultura. Per questo motivo, il progetto di questo nuovo polo attrattore si inserisce in un più ampio piano strategico che mira al recupero degli spazi retrostanti la Cité e alla riqualificazione (già completata) dell'adiacente ex area industriale trasformata in un distretto culturale e dell'intrattenimento (Figura 5).

3.3 Transfert

L'area dell'ex mattatoio comunale di Nantes all'interno dell'area industriale sulla sponda sud della Loira (ora completamente demolita), inizialmente occupata da una comunità Rom, sta subendo una radicale trasformazione con un progetto partito nel 2018. La rifunzionalizzazione dell'area viene portata avanti dal collettivo di artisti "Pick-up Production" ed ha avuto inizio con l'obiettivo di creare uno spazio informale e temporaneo in cui concentrare tutta una serie di attività legate all'arte, allo spettacolo e alla coesione sociale per gli abitanti della città (Figura 6). Attualmente sono presenti due caffetterie, un *fab lab* dove vengono organizzati laboratori di vario tipo, una tenda da circo che ospita l'auditorium principale e alcune installazioni più o meno funzionanti. Il progetto ha preso il nome di "Transfert" ed è orgogliosamente presentato dai suoi ideatori come una vera e propria iniziativa bottom-up, alla quale partecipano i cittadini di Nantes. Dall'intervista a uno dei leader dell'associazione, tuttavia, è risultato chiaro che il progetto per questa città informale sia stato esattamente previsto fin dall'inizio, in accordo con il comune di Nantes. Il reale contributo della popolazione è stato quindi molto marginale, in quanto si trattava di un progetto innovativo e attraente ma comunque un intervento pilotato da un gruppo (in questo caso il collettivo di artisti) e calato dall'alto con l'accordo del comune. Gli investimenti per la realizzazione del progetto Transfert provengono da diverse fonti: i fondi pubblici provengono da Nantes Metropole, dal Comune di Rezé, dalla Regione Pays de la Loire; gli investimenti privati, invece, provengono in parte dalla banca Crédit Agricole, in parte da un operatore immobiliare che, investendo nel progetto, ha avviato una sorta di indagine sul possibile sviluppo immobiliare delle aree circostanti.

Conclusioni

Il legame tra spazialità e temporaneità che caratterizza le tipologie di luoghi qui analizzati, è una caratteristica propria dell'ibridazione degli spazi che meriterebbe un duplice approfondimento, stimolo anche per ulteriori pubblicazioni. Il primo riguarda la rigidità con cui i vari sistemi di pianificazione trattano le aree urbane, per cui un edificio o un'area compresi nelle categorizzazioni esposte nel secondo paragrafo, difficilmente possono mantenere un'unica funzione data durante tutto il suo ciclo di vita. Viceversa, le città hanno l'opportunità di utilizzare questi spazi come sentinelle per un possibile sviluppo, contrastando la marginalizzazione di alcune parti di città (l'esempio di Nantes con l'area Transfert è sicuramente una pratica interessante). In aggiunta questo tipo di approccio permette di adottare soluzioni poco utilizzate dall'attore pubblico, consistenti nella demolizione e nella rinaturalizzazione di alcune aree. È interessante richiamare a tal senso il piano di demolizioni approvato nel 2018 dall'amministrazione cittadina di Saint-Étienne[18] che prevede appunto l'abbattimento di edifici ormai inutilizzati e il mantenimento di altri come abbandonati, il tutto giustificato anche dal fatto che la città sta vivendo un lungo periodo di calo demografico che rende superfluo il recupero di tutto il patrimonio immobiliare vuoto e abbandonato.

Il secondo approfondimento, invece, riguarda l'approccio alla lettura di questi spazi anche in maniera grafica e

cartografica. Sia in Italia che all'estero esistono molti esempi di mappature di spazi vuoti, definendo anche un'interessante banca dati a supporto di un'analisi più quantitativa. È difficile però trovare una rappresentazione trasversale che dia un risalto di tipo funzionale/interpretativo degli spazi, andando oltre alla mera georeferenziazione di aree e di edifici vuoti all'interno del tessuto urbano. È quindi ipotizzabile, a corredo anche dell'analisi presentata in questo articolo, una mappatura che riesca a mettere assieme spazi diversi e che ne accentui la connotazione di centralità funzionale urbana secondo la doppia lettura spazio-tempo sopra descritta.

Note

[1] Il progetto *UNTITLED. Hybrid spaces in contemporary cities* è coordinato dal prof. Marco Santangelo e fa parte della progettualità di dipartimento del DIST del Politecnico di Torino.

[2] Le fotografie presentate sono ad opera di Lorenzo Attardo, borsista durante la ricerca sul campo in Europa.

[3] Sandra Alker, Victoria Joy, Peter Roberts, Nathan Smith, *The Definition of Brownfield*, in «Journal of Environmental Planning and Management», vol. 43, n. 1, 2000, pp. 49-69; Peter W. Newton, *Beyond Greenfield and Brownfield: The Challenge of Regenerating Australia's Greyfield Suburbs*, in «Built Environment», vol. 36, n. 1, 2010, pp. 81-104.

[4] Ali Madanipour, *Temporary Use of Space: Urban Processes between Flexibility, Opportunity and Precarity*, in «Urban Studies», vol. 55, n. 5, 2017, pp. 1093-1110.

[5] Galen Newman, Yunmi Park, Ann O'. M. Bowman, Ryun Jung Lee, *Vacant urban areas: Causes and interconnected factors*, in «Cities», vol. 72, 2018, pp. 421-429.

[6] Uwe Rada, *Berlin und Brandenburg: Luxus der Leere*, 2004, http://www.uwe-rada.de/themen/berlin_luxus.html (ultimo accesso 17.09.2019).

[7] Ignasi De Solà-Morales, *Terrain Vague*, in Cynthia Davidson (a cura di), *Anyplace*, New York 1995, pp. 119-123.

[8] Marieluise Jonas, Rahmann Heike, *Urban Voids: The Hidden Dimension of Temporary Vacant Spaces in Rapidly Growing Cities*, in *Proceedings of the 5th State of Australian Cities Conference*, 2011, p. 5.

[9] Arturo Sergio Lanzani, Chiara Merlini, Federico Zanfi, *Irriciclabile. Fenomenologia dello spazio abbandonato e prospettive per il progetto urbanistico oltre il paradigma del riuso*, in «Planum magazine», vol. 2, n. 27, 2013, pp. 1-10.

[10] Per una raccolta più esaustiva si rimanda ad Andrea Mora, *Per un glossario degli spazi abbandonati. Lessico, interpretazione e caratteri*, in Fulvio Adobati, Emanuele Garda (a cura di), *Biografie sospese. Un'esplorazione dei luoghi densamente disabitati della Lombardia*, Mimesi Kosmos, Milano 2018, pp. 215-237.

[11] Leo van den Berg, Leo H. Klaassen, Roy Drewett, Angelo Rossi, Cornells H. T. Vijverbert, *Urban Europe: A Study of Growth and Decline*, Pergamon Press, Oxford 1982.

[12] A.J. Fielding, *Counterurbanisation in Western Europe*, in «Progress in Planning», vol. 17, 1982, pp. 1-52.

[13] Alan Berger, *Drosscape: Wasting Land Urban America*, Princeton Architectural Press, Princeton 2007.

[14] Jeremy Németh, Joern Langhorst, *Rethinking urban transformation: Temporary uses for vacant land*, in «Cities», vol. 40, 2014, pp. 143-150.

[15] Merten Nefs, *Unused urban space: conservation or transformation? Polemics about the future of urban wastelands and abandoned buildings*, in «City & Time», vol. 2, n. 1, 2006, pp. 47-58.

[16] Jürgen Habermas, *Legitimation Crisis*, Beacon Press, Boston 1975.

[17] A.J. Fielding, *La controurbanizzazione nell'Europa occidentale*, in P. Petsimeris (a cura di), *Le reti urbane tra decentramento e centralità*, FrancoAngeli, Milano 1989, pp. 83-100.

[18] Vedi il notiziario comunale della città di Saint-Étienne di marzo 2018. https://ita.calameo.com/read/0005441135ba4f4b120b7.

BY-NC-SA